

Da Cina e Stati Uniti scimmie e topi con il Dna alterato

Dopo Zhong Zhong e Hua Hua, le prime scimmie clonate nel 2018 con la tecnica della pecora Dolly, sono nati i primi cloni di animali portatori di malattie. Si tratta di scimmie sofferenti di insorgia, ottenute in Cina riprogrammando cellule di animali geneticamente modificati con la tecnica del taglia-incolla su tratti del Dna per "spiegare" il difetto all'origine della malattia. La ricerca, pubblicata su «National Science Review» e firmata da un'équipe dell'Accademia cinese delle scienze di Shanghai, potrebbe per-

mettere secondo i suoi fautori di studiare malattie finora impossibili da riprodurre in laboratorio. Non si tratta certo dei primi animali clonati, ma il ricorso alle scimmie fa intravedere l'intenzione di passare presto a tardi all'uomo. Intanto all'Università della California a San Diego sono nati i primi topi a ereditarietà programmata, dotati cioè di un'alterata trasmissione dei geni alla prole che favorisce la diffusione di alcune varianti nella popolazione rispetto ad altre. La tecnica usata è la stessa delle scimmie.



Sulle donne un'alluvione di pillole

Boom dei "contraccettivi d'emergenza": per la prima volta le confezioni vendute di prodotti come EllaOne e Norlevo superano i bambini nati

ASSUNTINA MORRESI

Quasi il 10% dei ginecologi non obiettori nel 2017 non ha effettuato abo per le rispettive amministrazioni li hanno assegnati ad altri servizi. In parole povere: dalla relazione appena consegnata dal Ministero della Salute al Parlamento sull'applicazione della legge 194 vediamo che nel 2017, 146 ginecologi non hanno effettuato abo pur avendo dato la loro disponibilità, perché l'organizzazione sanitaria ha ritenuto più opportuno far fare loro altro.

Basterebbe questo dato a smontare l'incredibile campagna ideologica contro l'obiezione di coscienza: la necessità di personale medico è in altri settori, non per le Ivg (interruzione volontaria di gravidanza).

Altra conferma: se tutti i ginecologi non obiettori effettuassero abo su 44 settimane lavorative annuali ognuno ne farebbe 1,2 a settimana, cioè poco più di uno. Una media nazionale in calo rispetto agli anni scorsi, soprattutto sul 1983, quando la media nazionale di 3,3 abo a settimana sembrava non sollevare problemi. Le medie regionali e locali non si discostano significativamente dal dato nazionale, tranne per due strutture sulle 381 totali in cui si effettuano Ivg (ripetiamo: 2 su 381), le uniche con abo settimanali a due cifre: 18,2 e 13,6 in una clinica della Sicilia e della Campania, rispettivamente.

Riportare dati incompleti, cioè solamente le percentuali di obiettori, come continua a fare gran parte della stampa, è semplicemente uno dei tanti modi di fabbricare fake news, a dimostrazione che non è solo lo Internet a veicolare. Ma la relazione al Parlamento dice anche molto altro del mondo intorno a noi, che sta cambiando velocemente. Come già letto dalle colonne di *Avenir*, è confermato il calo abortivo secondo tutti i parametri con cui viene stimato, e l'Italia continua ad avere le cifre più basse fra i Paesi occidentali. Meno Ivg fra le minori, con una diminuzione consistente quest'anno; meno anche gli abo ripetuti, e se si scorpano i numeri delle italiane dalle straniere si vede che a carico delle prime ce ne sono 56.245, a fronte dei 234.801 del 1982. Un numero sempre

enorme, ma sceso del 76%.

In contropendenza, aumenta l'offerta del "servizio Ivg", paragonata a quella dei punti nascita: per ogni punto nascita, in Italia c'è un quasi un punto Ivg. Per la precisione: per ogni 10 strutture in cui si effettuano abo ce ne sono 11 in cui si partorisce.

Va considerato che gli abo sono il 17,6% delle nascite, mentre le strutture per le Ivg sono l'87,8% di quelle che offrono la possibilità di partorire. Insomma: le strutture per

abortire rispetto a quelle in cui si nasce sono molte più di quelle che ci sarebbero se si ripartisse il rapporto fra abo e nascite.

Il Servizio sanitario è cioè sbarcato, nella distribuzione delle strutture disponibili, a favore del servizio Ivg piuttosto che di quello per le nascite, e la conferma si ha guardando i dati delle singole regioni: più della metà ha un numero uguale o maggiore di punti Ivg rispetto a quello dei punti nascita (Piemonte, Val d'Aosta,

Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Sardegna). Fra quelle con più punti Ivg rispetto ai punti nascita il 2017 vede per la prima volta Sardegna e Lombardia: per quest'ultima si tratta di un ulteriore segnale di cambiamento delle politiche rispetto al passato, quando la regione era saldamente orientata al sostegno della natività e della famiglia.

Aumenta la percentuale degli abo tardivi (dopo i 90 gior-

ni), fatti solitamente a seguito di diagnosi di malformazioni: numeri piccoli e bassi rispetto al dato internazionale, ma in costante aumento (il 3,8% nel 2012 e il 5,6% nel 2017). Una percentuale più alta per le italiane che per le straniere, e che in generale aumenta con l'età delle donne. In particolare, il tasso di aboattività per donne di 30-39 anni è abbastanza elevato, specie se paragonato con quello di età minore. Ci si aspetterebbe una maggiore differenza, analogamente agli altri Paesi occidentali, ma si vede le italiane hanno figli mediamente in età più avanzata rispetto a quanto accade negli altri Paesi europei, e l'andamento degli abo si segue quello delle nascite.

Altro punto da considerare è la cosiddetta "contraccuzione d'emergenza". Le vendite delle pillole "del giorno dopo" e "del cinque giorni dopo" - Norlevo ed EllaOne - sono quasi raddoppiate in pochi anni: nel 2014, ultimo anno in cui era richiesta la ricetta medica, le confezioni acquistate erano in tutto 298.458, salite a 560.081 nel 2017. Gli abo però non sono dimezzati. Sarebbe interessante conoscere i dati sulle minorenne, per conteggiare le ricette presentate per queste pillole: è ve-

ro o no che le ragazzine se le procurano tramite amiche maggiori, evitando la prescrizione medica, come suggeriscono diversi addetti ai lavori?

Infine, per la prima volta queste vendite hanno superato le nascite: a fronte di 560.081 scattate acquistate sono nati 458.151 bambini. Un fatto più che simbolico, perché intanto diminuisce in numero assoluto il numero delle donne in età fertile, cioè delle persone che potrebbero usare questo prodotto, e che dovrebbero farlo solo in circostanze eccezionali. Va ricordato che per la pillola "del cinque giorni dopo" il Consiglio superiore di sanità aveva riconosciuto il possibile effetto antinoditario, cioè di preoccosissimo abo, accanto a quello contraccettivo.

La relazione al Parlamento sulla 194 è ricca di dati, aggiornati e ben elaborati, ma è ormai evidente la necessità di affiancarla con altre informazioni e studi più ampi sulla nostra società: i nuclei familiari sono molto cambiati e così la rete parentale, la composizione etnica, le modalità di lavoro, gli orientamenti valoriali. Non possiamo continuare a leggere i dati sull'abo a prescindere da tutto questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLA LIBERTÀ DI COSCIAZIA

50mila per le strade di Parigi «Marche pour la vie» da record

Eraano 50mila i partecipanti alla «Marche pour la vie» che domenica a Parigi da place Dauphine a place du Trocadéro hanno testimoniato «i valori inalienabili, la dignità umana e la vita». La Marcia - la 13esima, col record di presenze - ha promosso «un nuovo modello di società che non banalizza l'abito» in contrapposizione alle «nuove trasgressioni» che la revisione della legge sulla bioetica in corso sembra promettere. Tema centrale la libertà di coscienza del personale sanitario, nonostante gli organizzatori siano stati «sensibilmente esclusi dal dibattito nazionale organizzato dal governo». Questa manifestazione rappresenta tutto ciò che si vuole difendere e che è minacciato dalle nuove leggi: due Marie, 21 anni, studentessa di legge. La Marcia, sempre più giovane, rafforza la formula vincente dell'unità di messaggio su un tema, scelta accolta con interesse dai media francesi che «stavolta si sono tutti occupati della Marcia», testimonia Thierry de la Villejuif, membro francese della Federazione «One of Us», che ha partecipato alla marcia insieme a Viviane Lambert, madre di Vincent. Elisabetta Pittino

LE CIFRE

Nel mondo 42 milioni le gravidanze interrotte Prima causa di morte

Secondo stime globali confermate dall'Oms gli abo sono in calo. Ma resta impossibile quantificare quelli indotti dall'uso di farmaci

LORENZO SCHOEPLIN

S e vi chiedessero qual è la prima causa di morte al mondo, il vostro pensiero andrebbe a cancro o incidenti stradali. Sono invece i quasi 42 milioni di abo eseguiti lo scorso anno a vincere per distacco, contro i poco più di 8 milioni per tumore. I numeri sono forniti dal sito Worldometers, contatore online che fornisce stime sull'andamento della popolazione mondiale in tempo reale, una fonte la cui affidabilità è accettata, tra gli altri, da Nazioni Unite e Bbc. A seguire le cifre si rimane senza fiato: il numero di abo nel mondo scorre in modo inesorabile: ieri sera alle 21 si contavano già 2.632.818 a-

botti da inizio anno. La cifra trova riscontro anche a livello di letteratura scientifica. È chiaro che non è possibile un censimento puntuale, soprattutto pensando anche a quegli abo che sfuggono ad ogni statistica perché legati a contraccuzione ormonale e d'emergenza, ma le cifre di Worldometers potrebbero essere approssimate per difetto. Secondo quanto pubblicato nel marzo 2018 dal Guttmacher Institute, organizzazione impegnata nella ricerca sulla "salute riproduttiva", nel quinquennio 2010-2014 gli abo annuali sono stati circa 56 milioni l'anno. Cifra che costituisce un sensibile incremento rispetto alla medesima stima - ancora del Guttmacher - per

il quinquennio 1990-1994 (con 50 milioni di abo annuali). 52 milioni è il numero che ha caratterizzato invece il periodo 2005-2009. Le stesse stime sono state pubblicate nel 2016 sulla rivista scientifica *The Lancet*, a riprova della loro accuratezza. Altri studi condotti dall'Organizzazione mondiale della sanità hanno stimato in oltre 45 milioni gli abo eseguiti nel 1995, diventati poi quasi 44 milioni nel 2008. Al di là delle oscillazioni nelle stime, restano numeri impressionanti, resi tali anche dal rapporto tra nati vivi e abo estrapolabili dalle statistiche per il 2018 di Worldometers: ogni 33 nati vivi sono 10 i bambini uccisi in grembo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA LIBERA DALLA MAGGIORANZA DEMOCRATICA

Abortire fino all'ultimo giorno di gravidanza: a New York ora si può

ELENA MOLINARI

È diventato legge nello Stato di New York un testo, presentato quasi 13 anni fa ma mai approvato, che permette l'abito oltre la 24esima settimana di gravidanza. La misura, ratificata immediatamente dalla firma del governatore democratico Andrew Cuomo, era stata proposta dai legislatori statali democratici nel 2006, ma non era mai stata votata dal Senato, da allora nelle mani del partito repubblicano. Una situazione che è cambiata all'inizio del mese, quando si è insediato il nuovo Senato a maggioranza democratica. Il disegno di legge permette dunque alle

donne di abortire in qualsiasi momento della gravidanza se la salute della madre rischia di essere compromessa - una definizione molto ampia che comprende anche la salute mentale - o se il feto è gravemente ammalato. In precedenza, gli abo dopo la 24esima settimana erano consentiti solo per preservare la vita della madre, se questa era a grave rischio. La legislazione rimuove inoltre qualsiasi riferimento all'abito dal Codice penale e chiarisce che tutti i professionisti della medicina, e non solo i medici, possono eseguire la procedura. Quando la legge è stata approvata si sono sentiti applauditi all'interno della Senato statale,

mentre all'esterno alcune centinaia di manifestanti esprimono il loro opporsi. La scorsa settimana i partecipanti alla Marcia per la Vita di Washington hanno messo in evidenza le decine di leggi statali promulgate lo scorso anno che limitano o condizionano l'acesso all'abito. I manifestanti hanno anche ricevuto rinnovato sostegno da parte di Donald Trump e dal suo vice Mike Pence. I due leader hanno sorpreso le migliaia di partecipanti alla Marcia lungo il National Mall della capitale con due interventi fuori programma. Pence, affiancato dalla moglie Karen, ha preso la parola dal palco, mentre il presidente americano ha inviato un messaggio video, come aveva fatto lo scorso anno. «Quando guardiamo negli occhi un bimbo appena nato vediamo la bellezza, l'anima umana e la grandezza della creazione divina», dice Trump nel filmato, prima di elencare tutte le misure adottate dalla sua Ammini-

strazione contro l'abito. I presidente ha anche annunciato l'intenzione di porre il voto a qualsiasi legge che passi il vago della Camera - ora a maggioranza democratica - e che sia volta a indebolire la sua campagna contro l'abito. Pence ha citato, in particolare, la nomina di giudici anti-aboalisti in molte Corti d'Appello del Paese e il taglio degli aiuti a tutte le organizzazioni estere in qualche modo collegate all'abito. La Marcia per la Vita viene organizzata ogni anno dal 1974, l'anno successivo alla storica sentenza «Roe contro Wade» che ha legalizzato l'abito negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTURA

Madri schiave: corpi o cose?

Cosa ci dice la maternità svalutata in mero processo biologico, o resa oggetto di commercio? La filosofa Marianna Gensabella Furnari smascherà le manomissioni culturali

ANTONELLA MARIANI

Agar partoris per Sara, Bila per Rachele, Zilpa per Lia: non è un caso che nelle pagine della Bibbia la maternità surrogata avesse a che fare con il corpo di schiave. In un passato remoto la gravidanza per altri era una pratica sociale di subordinazione. Oggi è iscritta al registro delle tecniche riproduttive: la gravidanza è diventata una funzione acquisibile sul libero mercato. La gestazione viene svalutata, commercializzata, ridotta a mero processo biologico. Il legame che si crea tra madre e figlio non ancora nato, il suo significato psicologico non vale più nulla, anzi, è bene negarlo, ripudiarlo e con esso gettare alle orliche decenni di pensiero delle donne. Il corpo della madre come semplice contenitore, la sua soggettività scomparsa o umiliata. Il nuovo libro della filosofa morale e bioetica Marianna Gensabella Furnari, *Il corpo della madre. Per una bioetica della maternità* (Rubbettino Università, pag. 130, euro 14; presentazione domani all'Istituto Sturzo di Roma alle 15,30), aggiunge elementi di riflessione nel già ampio dibattito sulla fecondazione assistita e sulla sua pratica più estrema, la maternità surrogata. Già le parole danno qualche indizio: *surrogato* di solito indica *qualcosa - non qualcuno* - che sostituisce l'originale in maniera imperfetta. Che significa può avere accostato la maternità, «che indica una relazione interpersonale, la più intima, quella originaria», a un appetito che si usa per le cose? Gensabella Furnari osserva che le persone non sono mai sostituibili in quanto esseri in relazione, ma casomai lo sono nella funzione che svolgono. Ecco allora che la madre si frantuma e la gravidanza si svuota dei suoi significati relativi: c'è la madre gestante (surrogata), la «madre intenzionale», cioè quella che commissiona il figlio, e infine ci può essere la madre che ha donato gli ovuli. Una molteplicazione di figure femminili, di cui le ultime due hanno caratteristiche paterne, perché attendono «dall'esterno» che il figlio nasca e fornisce il solo materiale genetico. Una fratturazione che prelude a una scomparsa? E con quali conseguenze sul bambino? Il libro percorre questo filone di indagine antropologica ed etica, ponendo domande e proponendo risposte. Che non sono affatto tranquillizzanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA